

Giornale di Sicilia 4 Marzo 2020

## **Mafia e affari a Porta Nuova. In 38 vanno sotto processo**

Oltre al pizzo e alla droga, anche i presunti investimenti in un'azienda di bus turistici, in pub ed osterie, nonché nella vendita di caffè. Erano affari decisamente diversificati, quelli che i boss di Porta Nuova avrebbero fatto negli ultimi anni, così come era emerso nell'inchiesta dei carabinieri «Atena» del 12 marzo dell'anno scorso. Ieri, il gup Clelia Maltese ha rinviato a giudizio 38 imputati (la maggior parte hanno scelto il rito abbreviato), tra cui figurano i vertici di uno dei mandamenti storicamente più potenti della città, cioè i fratelli Gregorio e Tommaso Di Giovanni. Contestualmente, il giudice ha accolto la richiesta di patteggiare due anni, formulata da Salvatore Dario Arcuri, fratello di Francesco Arcuri (imputato anche lui in questo processo 'e che rischia contemporaneamente l'ergastolo in quello per l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà) ed ha stralciato la posizione del boss Cosimo Vernengo.

In 30 furono arrestati per mafia, estorsione aggravata, ma anche intestazione fittizia di beni e droga, nel blitz coordinato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca. Dalle intercettazioni erano venuti fuori i nuovi affari di Cosa nostra, pronta a sfruttare settori trainanti come il turismo e la distribuzione del caffè, che sarebbe stato imposta con metodi tutt'altro che ortodossi ad alcuni bar e rivenditori di cialde.

Nello specifico, in 33 hanno scelto l'abbreviato: oltre a Francesco Arcuri e ai fratelli Di Giovanni, Giulio Affranchi (titolare di un'agenzia di pompe funebri), Pietro Burgio, l'ex reggente di Porta Nuova, Paolo Calcagno, sua moglie, Rosalia "Sandra" Spitaliere, e suo cognato, Settimo Spitaliere, Gioacchino Crivello, Vincenzo Cusimano, Salvatore D'Oca, Andrea Damiano, Salvatore De Luca, Salvatore De Santis, Alessandro Angelo Di Blasi, Benedetto Graviano, Alessio Haou, Khemais Lausgi (già coinvolto in diverse inchieste per lo smercio di droga allo Zen e vittima negli anni scorsi di un agguato), Michele Madonia, Filippo Maniscalco, Giovanni Maniscalco, Gandolfo Emanuel Milazzo, Rosolino Mirabella, Fabrizio Nuccio, Antonino Pisciotta, Francesco Pitarresi, Gaspare Rizzuto, Giovanni Salerno, Antonino Sorrentino, Salvatore Sucameli, Vincenzo Toscano, Costantino Trapani e Sebastiano Vinciguerra.

Altri 5 imputati hanno invece preferito la strada del dibattimento: il boss Giuseppe Corona, Cristian Caracausi, Carmelo Gennaro, Francesco Giacalone e Vito Seidita. Secondo l'accusa, la «Pronto Bus Sicilia srl», formalmente intestata a Crivello, sarebbe stata in realtà di suo cognato, cioè Vinciguerra, soprannominato «Guerra e pace» e già condannato nel processo «Addiopizzo». L'azienda, però, sarebbe il frutto di un investimento dei boss di Porta Nuova, cioè i Di Giovanni e Calcagno. Tanto che tra gli autisti sarebbe stato assunto pure il cognato di quest'ultimo, Settimo Spitaliere. Nelle intercettazioni in carcere tra Calcagno e la moglie,

emergeva come facessero riferimento all'affare dei bus turistici parlando del «fatto delle fotografie», perché appunto dai mezzi i turisti scattano foto. «Non va, sta vedendo di venderlo», comunicava un nipote al boss, che replicava allibito e ben conscio della destagionalizzazione del turismo: «Ma come, fanno fotografie tutto l'anno, poster... Non ne ha più mesi morti, perché ormai le fotografie sempre le fa». Ma il clan, per la Procura, si sarebbe occupato anche di ristorazione, attraverso il locale «Osteria al Casereccio» di Discesa dei Maccheronai, alla Vucciria, intestata a Mirabella, ma riconducibile a Corona. Nel ristorante sarebbero anche avvenuti summit tra i Di Giovanni e Giuseppe Dainotti, il boss ucciso in via D'Ossuna il 22 maggio del 2017. Calcagno, insieme a Vernengo, avrebbe inoltre investito in un pub, il «Great House 67», diventato poi «Goya Restaurant Lounge Bar», di via Quintino Sella. Infine il business del caffè sarebbe stato gestito da Arcuri attraverso le aziende «Arcuri Salvatore Dario» di via Eugenio l'Emiro, «Kaffeina srl», «Torrefazione Caffèina D'Oca Salvatore» e «Kaffeina» di piazza Principe di Camporeale.

**Sandra Figliuolo**